

ponenti l'ufficio sono venuti in questo avviso, che quel motivo di ineleggibilità non avesse fondamento, dovesse essere reietto e considerato come non valido ad annullare la elezione.

L'altro appunto, il quale mirava a far annullare l'elezione dell'avvocato Chiapusso, consisteva in ciò, che un supplente, vale a dire uno che faceva le veci di sindaco il giorno 25, due giorni cioè prima dell'elezione, avea pubblicato un manifesto, col quale raccomandava assai caldamente la candidatura del deputato Chiapusso, e tra le altre cose diceva che nel collegio, e propriamente nel comitato elettorale che erasi tenuto a Susa, a voti unanimi si era deliberato di eleggerlo a deputato. Si diceva che il deputato Chiapusso aveva dei meriti, che in somma si sperava che gli elettori di Chaumont, che è un comune che fa parte di una delle sezioni del collegio di Susa, avrebbero eletto a voto unanime l'avvocato Chiapusso.

Nella fine di questo documento si diceva: « gli elettori sono liberi di dare il loro voto a chi meglio loro piace. »

Pervennero alla Camera diversi altri documenti. Con un documento si addimostrava che questo manifesto era stato affisso all'albo pretorio, ma non vi era stato altrimenti che per lo spazio di due sole ore; per modo che una buona parte degli elettori non aveano potuto averne conoscenza, e tanto meno poichè era stato affisso in giorno di lavoro; d'onde s'inferisce che la maggior parte degli elettori era intenta in faccende. Si dice che dopo due sole ore questo manifesto era stato staccato da uno degli elettori.

Si afferma ancora che alcuni elettori, che appartenevano ad una borgata detta di *Rumà*, distante circa un'ora dal comune di Chaumont, non aveano potuto nemmeno aver notizia di tal manifesto, e per conseguenza non aveva potuto esercitare influenza sugli elettori, che del resto sono solamente quattro.

Havvi poi una dichiarazione degli elettori di Chaumont, i quali dicono che quel manifesto, per quanto essi ne avessero avuto conoscenza, non aveva recato alcun influsso sulla loro deliberazione; che essi erano deliberati, ben anzi quel tempo, di eleggere il deputato Chiapusso, perchè era l'unico che godesse la loro confidenza.

Gli elettori di Chaumont erano 48; la maggioranza che avrebbe avuto il Chiapusso, oltre il necessario, sarebbe di 32 voti. Ora, stando la cosa in questi termini, l'ufficio, dopo mature considerazioni, è venuto in questa sentenza, e ha detto: il manifesto è l'opera d'un supplente, il quale, secondo i documenti che sono pervenuti all'ufficio, non avrebbe radunato la Giunta municipale, non avrebbe chiesto per ciò alcuna autorizzazione; insomma si tratterebbe d'un manifesto fatto affiggere a capriccio. Ha considerato che questo manifesto non avrebbe potuto esercitare una grande influenza sia pel tempo in cui è stato affisso all'albo pretorio, sia per le disposizioni le quali precedentemente avrebbero avuto gli elettori; ha considerato che non tutti gli elettori avrebbero potuto averne notizia, perchè in giorno di lavoro; alcuni non poteano conoscerlo, perchè distanti un'ora da Chaumont; ha considerato d'altra parte che si trattava d'un personaggio, il quale avea rappresentato il paese in due precedenti Legislature, e che per conseguenza non era niente difficile, non era straordinario, anzi era cosa naturale che potesse ottenere una maggioranza nel collegio di Susa.

Per tutte queste ragioni l'ufficio è venuto nell'opinione che non si dovesse tener conto del manifesto, quantunque l'ufficio medesimo non sapesse approvare l'operato di quel supplente; ma ha considerato l'ufficio che se per avventura un supplente, un impiegato amministrativo qualunque, volesse

far annullare una elezione, potrebbe far affiggere liberamente un manifesto per ottenere con questo artificio il suo scopo; ha considerato infine che il deputato Chiapusso non è complice del fatto del manifesto; quindi è venuto nell'avviso che si dovesse proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Chiapusso a deputato del collegio di Susa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la convalidazione dell'elezione del signor Chiapusso.

(La Camera approva.)

DI CAVOUR G., relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato dell'elezione del collegio di Spoleto.

In questo collegio gli elettori iscritti sono 1158. I votanti al primo scrutinio furono in numero di 486, di cui 526 diedero il voto al professore Scarabelli, e 146 al conte Pianciani.

Venutosi al ballottaggio, il conte Pianciani ebbe voti 191, ed il professore Scarabelli ne conseguì 574.

Gli atti elettorali sono in perfetta regola, epperò l'elezione sarebbe da approvarsi, se non incontrasse un ostacolo ritenuto invincibile dal IV ufficio, mancando nell'eletto la condizione necessaria dell'eleggibilità.

Vi fu qualche dubbio sulla posizione del signor professore Luciano Scarabelli, il quale era stato dichiarato validamente eletto; l'ufficio si rivolse al Ministero dell'istruzione pubblica per avere esatti ragguagli sulla di lui posizione. La risposta, che tengo nelle mani, ha fatto conoscere all'ufficio che il professore Luciano Scarabelli era dal maggio 1860 segretario dell'accademia di belle arti di Milano, collo stipendio di lire 4000 circa, ossia di fiorini 1600; che nel mese di novembre ultimo scorso egli fu collocato in aspettativa colla metà del suo stipendio; che quindi in data del 2 febbraio corrente (noti la Camera questa data, che è essenziale per la questione) egli diede la sua rinuncia al trattenimento di aspettativa.

L'ufficio V ha considerato che al 2 febbraio aveva già avuto luogo il primo scrutinio, che, come tutti sanno, era stato fissato per il giorno 27 gennaio; che questa tardiva rinuncia non poteva abilitare l'eletto ad essere deputato, poichè il primo scrutinio, che lo aveva reso capace di essere posto in ballottazione, era succeduto in un'epoca in cui egli era evidentemente ineleggibile.

Per queste ragioni l'ufficio V ha deciso di proporvi l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di Spoleto.

SCARABELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCARABELLI. Non vorrei che mi si appuntasse di indecatezza, se io prendo la parola in questa questione; ma lo debbo fare, almeno per quelli che hanno creduto di mandar me a sedere in questa Camera.

Io mi trovavo in condizioni nelle quali non potevo sicuramente essere eletto; ma io non sapevo neanche se si trattasse veramente che io dovessi essere proposto. Io era stato chiamato dal sindaco di Spoleto, il quale aveva a comunicarmi alcune cose che riguardavano un certo voto di economia e di statistica; mi recai da lui, e non parlommi punto di questa deputazione; anzi, dopo un po' di tempo, parlandosi della convocazione della Camera, proposi io che si nominasse uno che fosse del paese per propugnarne poi gli interessi e i bisogni. Mi si scrive, alcun tempo dopo, che non sapevano su chi far la scelta; e io risposi: se non trovate altri, accetterò. Più tardi mi giunge un'altra lettera, e mi si dice: fateci un programma; rispondo che programmi non ne faccio, che i miei sentimenti erano, almeno il credevo, abbastanza conosciuti; che tutti sapevano come io pensassi in politica; che quindi non occorre programmi per parte mia.